



sabato 26 aprile 2014

## Rendite, da 10 a 636 euro di prelievo procapite

Marco Mobili

Giovanni Parente

ROMA

Da 10 a 636 euro pro capite. È quanto peserà dal prossimo 1° luglio l'aumento dal 20 al 26% della tassazione sulle rendite finanziarie. A spiegare gli effetti distributivi sui 24 milioni di famiglie italiane direttamente coinvolte dalla stretta su tutti gli strumenti finanziari è lo stesso ministero dell'Economia. Nella tabella riprodotta a lato emerge comunque che dei 2,6 miliardi di maggior gettito atteso nel 2015 – tutto destinato a coprire il taglio delle aliquote Irap – oltre un miliardo e mezzo sarà versato dai contribuenti con redditi più elevati. Che nella classificazione statistica dell'Economia si trovano nel decimo decile di reddito familiare disponibile equivalente.

Dalla stessa elaborazione dell'Economia emerge che l'aumento del prelievo su conti correnti, depositi, titoli, obbligazioni e altri strumenti finanziari alla fine peserà per non più di 200 milioni: circa il 45% delle famiglie con redditi bassi e comprese nei primi cinque decili di reddito. A metà classifica, infatti, il carico pro capite del nuovo prelievo che scatterà dal prossimo 1° luglio si ferma, secondo l'Economia, a 32 euro.

Dall'elaborazione degli effetti distributivi sulle famiglie emerge anche che soltanto negli ultimi tre decili (dal settimo al decimo) il costo peserà sulle famiglie per più di 100 euro a testa, con un divario enorme tra il IX e il X decile dove dai 138 euro per famiglia si passa direttamente a un prelievo massimo di 635,9 euro.

La metodologia utilizzata per determinare gli effetti finanziari dell'aumento della tassazione sulle rendite così come del peso che questo avrà sulle famiglie italiane è la stessa che i tecnici dell'Economia avevano utilizzato nello stimare gli effetti della riforma delle rendite finanziarie targata Tremonti del 2011. E che dal 1° gennaio 2012 ha previsto l'aumento dal 12,5 al 20% dell'aliquota su titoli e obbligazioni diversi da quelli pubblici (i titoli di Stato avevano e continuano a mantenere l'imposta del 12,5%), nonché la riduzione dal 27 al 20% della tassazione sugli interessi di conti correnti e depositi.

Occorre comunque ricordare che oggi come allora (e i dati non hanno tradito le previsioni del Fisco) la simulazione degli effetti prodotti dal nuovo aumento sulle rendite non tiene conto di possibili variazioni di comportamento degli investitori così come sono stati lasciati immutati i possibili rendimenti. Situazioni che, però, non si possono ritenere scontate in considerazione dell'estrema facilità e velocità di circolazione dei capitali nei mercati finanziari.

In pratica, un vero e proprio atto di fiducia dell'Economia nei confronti dei contribuenti. Infatti nonostante aumenti il divario tra strumenti finanziari privati (tassati al 26%) e i titoli di Stato e i buoni fruttiferi postali (l'aliquota resta al 12,5%) secondo l'amministrazione non si dovrebbe assistere a un effetto di sostituzione tra titoli di debito, partecipativi o di rischio emessi da società finanziarie o non e i titoli pubblici. E questo alla luce del rendimento di gran lunga inferiore dei titoli pubblici.

L'obiettivo del Governo è comunque confermato dalla relazione tecnica bollinata dalla Ragioneria e che ora da martedì prossimo accompagnerà il decreto Irap (da giovedì 24 aprile in vigore con il n. 66) all'esame del Senato per la conversione in legge. Per il 2014 l'aumento delle rendite dovrà garantire 732 milioni di euro necessari per coprire il taglio degli accenti Irap a fine novembre. Per il 2015 l'asticella del maggior gettito salirà a oltre 2,6 miliardi di euro e contribuiranno anche i 700 milioni di euro che arriveranno dall'aumento della tassazione su conti correnti e depositi.

Va ricordato che l'aumento delle rendite finanziarie in vigore da luglio è un intervento aggiuntivo agli aumenti nella tassazione del risparmio varati negli ultimi anni, alcuni dei quali sono scattati anche a partire dal 2014. È il caso, per esempio, dell'aumento del bollo dallo 0,15% allo 0,2 per cento. Una misura a cui la relazione alla legge di stabilità aveva attribuito un aumento degli incassi per l'Erario di circa mezzo miliardo di euro. Né va dimenticata la Tobin tax (allo 0,20%



per le transazioni sui mercati non regolamentati e allo 0,10% per gli scambi di Borsa), anche se il bilancio del primo anno di applicazione si è chiuso a 260 milioni di euro (risultato al di sotto della cifra attesa). Se si considerano anche queste componenti di tassazione, in alcuni casi l'aumento dell'imposizione sulle rendite può spingere il prelievo complessivo fin quasi alla soglia del 40% (si veda il Sole 24 Ore del 22 aprile scorso).

Prendiamo l'esempio di un piccolo risparmiatore che abbia investito 3mila euro in azioni italiane quotate (non qualificate). Ipotizzando un rendimento lordo del 3% (90 euro), il peso complessivo di tutte le componenti di prelievo arriverà al 36%: in pratica se ne andranno in imposte 32,4 euro e il rendimento netto si fermerà a 57,6 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA